

ARTE PARTECIPATIVA E SPAZIO PUBBLICO

LA COLLABORAZIONE TRA CITTADIN* ESPERT* ARTIST*

a cura di Davide Fortini



in copertina: Blu, murales per centro sociale Cox18, via Conchetta Milano

Indice

L'ARTE A SUPPORTO DEI PROGETTI DI INTERESSE PUBBLICO

Premessa

obiettivo sostenibilità

azione plastic free

le fotografie: vedere un territorio aggredito

i murales: comunicare le azioni dei privati

la scultura gonfiabile: comunicare le azioni del pubblico

arte nello spazio pubblico (*Franco Mazzucchelli*)

obiettivo partecipazione

azione piano di governo del territorio partecipativo

la pittura murale: l'arte che anticipa il futuro

azione scenari di futuro condiviso

l'arte istantanea: l'arte che aiuta la memoria

L'ARTE A SUPPORTO DEI PROGRAMMI DI CITTADINANZA ATTIVA

Premessa

obiettivo attivismo sociale

azione palina codice x

la comunicazione nei programmi partecipativi

abitare la città: cosa e comunicare nello spazio urbano (*Ugo La Pietra*)

L'ARTE A SUPPORTO DEI PROGETTI DI INTERESSE PUBBLICO

Premessa

Per qualcuno non vi può essere transizione verso modelli di sostenibilità senza un reale coinvolgimento della popolazione, senza cioè lasciare mano libera al mercato e alla tecnologia di dettare le linee di cosa sarà il futuro. La tecnologia è sempre stata motore di trasformazione delle epoche storiche ma oggi, come mai prima era successo, i valori etici di cui i raggruppamenti umani sono portatori con le loro culture sono entrati in gioco: ad esempio il nucleare non si può fare perché minerebbe la sicurezza ambientale e della salute umana non solo nostra ma anche dei nostri futuri discendenti. Allo stesso modo soluzioni connesse alle biotecnologie sono frenate da valori etici che riflettono su che cosa è la vita e come potrebbe trasformarsi se l'uomo divenisse una macchina programmabile a priori, come predetto dall'eugenetica, o i cui pezzi potrebbero essere sostituiti a piacimento. Le comunità si sentono chiamate, anche se nessuno le invita, a dire la loro. Una cosa che, fino ai primi movimenti di opinione del secolo scorso come quello dei diritti delle donne, non era scontata.

Oggi essere parte attiva nelle decisioni anche se non si ha una responsabilità diretta nella formazione delle stesse è una direzione che la politica ha assunto, pur spesso distortandone il significato, e allo stesso modo l'auto organizzazione di gruppi di persone interessati a dare una risposta ad un dato problema, in connessione o meno con altri soggetti del pubblico o del privato, è una pratica diffusa e costituzionalmente riconosciuta.

Nella semplificazione, ma neanche troppo, delle fasi che descrivono l'evolversi dei programmi partecipativi, in particolare quelli che hanno a che fare con l'ambiente urbano, dagli anni settanta del secolo scorso ad oggi se ne riconoscono due sviluppate e in qualche modo superate e una che dovrebbe essere, integrata alle precedenti. quella attuale: la stagione dell'advocacy, il periodo del metodologie, l'impegno alla creatività.

In questo contesto il termine creatività assume una veste complessa, che ha a che fare con l'inventività ma anche con la variabilità delle formule che permettono di allestire delle politiche urbane adatte al contesto, cioè qualche cosa che esula da quella che nel mondo dell'arte è pensata come la riconoscibilità dell'autore. Si tratta in questo caso più di processo che di prodotto.

Quindi in che ruolo l'arte e gli artisti possono intervenire in ciò?

La risposta, parziale, che fornisce questo opuscolo, che traccia una direzione di lavoro personale, è riassumibile nei seguenti punti

- credere che tutti possano vivere una vita artistica (cfr Beyus) non significa che tutti sono in grado di essere artisti. Molti architetti, a torto lo credono. Il nostro lavoro dovrebbe essere quello invece di includere sistematicamente gli artisti nelle pratiche progettuali
- esiste un filone di arte partecipativa che ci aiuta a comprendere gli spazi di relazione tra l'artista e i partecipanti e i "gradi di libertà" (cfr La Pietra) che questi ultimi devono poter usare tramite i dispositivi artistici
- il ruolo dell'arte nei processi inclusivi scardina la filiera del mercato dell'arte, rendendo la stessa non un prodotto da vendere ma una occasione di ricerca, comprensione e visualizzazione di fenomeni sociali in cui anche l'artista è immerso
- l'arte applicata ai fenomeni urbani e ai processi decisionali può assumere forme iconiche o aniconiche ma in entrambi i casi il suo significato dovrà essere intellegibile dalla popolazione, perché essa stessa ne è produttrice.

Azione Plastic free

Dirigere l'associazione dei comuni per l'Agenda21 Isola bergamasca Dalmine e Zingonia (Boltiere, Bonate Sotto, Bottanuco, Calusco d'Adda, Carvico, Comun Nuovo, Dalmine, Filago, Lallio, Levate, Madone, Osio Sopra, Osio Sotto, Presezzo, Solza, Sotto il Monte, Stezzano, Suisio, Verdello, Verdellino) ha voluto dire, dai primi anni 2000, anche ideare e sviluppare iniziative di sensibilizzazione e di trasformazione del territorio al fine di facilitare la scelta degli "abitanti" verso comportamenti caratterizzati da un maggior grado di "sostenibilità".

In tutti questi anni le diverse iniziative hanno coinvolto un pubblico eterogeneo e sono state sviluppate sotto il coordinamento del point21, l'ufficio a cui è demandata dai comuni l'ideazione e l'attuazione dei progetti, di cui ho avuto la responsabilità.

Tra gli ultimi progetti che si sono attivati in forma sistematica vi è quello di accrescere l'informazione e la sensibilizzazione al problema delle plastiche usa e getta, favorendo l'introduzione di strumentazioni che ne permettano la riduzione d'uso da parte della popolazione. Un progetto la cui articolazione si è dipanata nell'arco di tre anni e che ha messo in condizione di aprire un ragionamento sul ruolo che le pratiche artistiche possono assumere per dare "forma" al problema

A partire dalla identificazioni di percorsi per l'installazione di strumenti per l'uso dei contenitori riutilizzabili in ambito pubblico (cassette acque e latte fresco) sia privato (dispenser detersivi alla spina in supermercati) con ambiti di sperimentazione in ambito pubblico (raccolta e rigenerazione toner) che sono stati premiati.

Questa prima fase, che ha impegnato l'associazione per un triennio, tra il 2010 e il 2013 ha provocato dei primi evidenti cambiamenti di atteggiamento diffuso; ad esempio moltissimi cittadini hanno preso l'abitudine di spingere l'acqua usando le bottiglie in vetro sostituendo l'acquisto di quella nelle bottiglie di plastica. Questo non solo per un evidente minor impatto sull'ambiente (si calcola ormai in qualche milione di bottiglie di plastica risparmiate) ma anche economico (con un risparmio annuale per ogni famiglia di qualche centinaio di euro)

A seguito di questa prima fase si è convenuto a partire dal 2020 di riaccendere l'attenzione su questo tema, usando la strategia dell'arte come motore di sensibilizzazione e di partecipazione.

Una sfida nella sfida, considerando cioè il gesto artistico non solo un atto autonomo dell'artista ,a la possibilità di essere esso stesso generativo della creatività del pubblico.

Una sfida posta da J. Beyus con la frase “siamo tutti artisti” che il progetto fa propria.

L'arte cioè come un'etica tesa a sottolineare le contraddizioni della realtà moderna e a stimolare la creatività individuale. portavoce di un impegno morale e politico per aiutare il pubblico ad una consapevolezza critica. Tutti possono diventare artisti trasformando fenomeni e azioni quotidiane in arte. La disciplina della “scultura sociale” o “architettura sociale” permette all'arte di operare come un potente strumento politico nel modellare la società umana, mettendo in relazione la vita con la morte.

Ma anche un programma di valorizzazione delle pratiche artistiche dal carattere “partecipativo” realizzate come strumento comunicativo, attraverso la selezione di alcune che hanno permesso la costruzione di un'iconografia reiterata attraverso la loro trasformazione in loghi di progetto all'interno della comunicazione diffusa.

Un atteggiamento dell'arte come riflessione sul presente e stimolo al cambiamento che P. Gilardi ha continuamente ricordato attraverso le sue opere, non solo quelle da galleria ma anche quelle usate nei cortei e nelle sfilate “antagoniste” ma anche nella didattica alternativa e sperimentale che caratterizza il Parco Arte Vivente

La fotografia

L'ingaggio della fotografa Rosanna Maiolino, tra l'altro attiva nella promozione di reti di cittadini per l'acquisto solidale, ha permesso di avere in affidò due mostre fotografiche. "Misure for misure", che monitora i consumi domestici della stessa Maiolino attraverso la produzione di rifiuti plastici e "21st century beach" un monitoraggio delle plastiche spiaggiate sulle coste italiane.

Insieme a Maiolino la mostra "Misure for Misure" è stata allestita in due luoghi, il centro di raccolta e riuso di Osio sopra e la piazza di Madone, accompagnandola nel primo caso con un convegno a cui hanno preso parte le classi della scuola secondaria di primo livello nel secondo caso come momento centrale di una festa della sostenibilità, con presenti una ventina di espositori di tecnologie e servizi a basso impatto ambientale..

Il messaggio primario della mostra voluto dall'artista è certamente quello che i nostri comportamenti, le nostre scelte generano degli scarti. Che la nostra attenzione deve essere sviluppata verso modelli, ad esempio quella dei Gruppi di Acquisto Solidale, che agiscono anche nella direzione di ridurre gli imballaggi.

Dalla ricerca fotografica sembra poi emergere una seconda riflessione. La trasformazione in belle immagini di oggetti che sono rifiuti, l'uso di una attenta composizione dell'immagine e una evocazione dei quadri fiamminghi per le immagini di riassunto, aiutano a capire che anche ciò che è ritenuto scarto, ciò che proprio non si può eliminare, può avere una sua intrinseca metaforica bellezza. Che è quella del riuso o del riciclo.

Nel recente passato anche F Arman con le sue poubelle ha trasformato l'oggetto di scarto in opera d'arte, chiedendo di non disconoscere ciò che è prodotto dal dipanarsi della vita, così come V Muniz ha usato oggetti trovati nelle discariche brasiliane come tessere per ricomporre opere d'arte del passato per poi fotografarle attivando, in alcuni casi, direttamente le comunità di raccoglitori delle favelas.

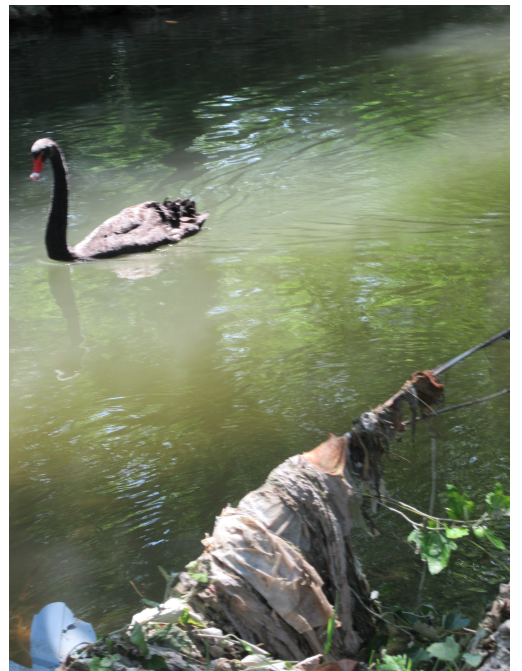
Insomma se dobbiamo capire l'impatto che i rifiuti generano sull'ambiente, se dobbiamo comprendere la necessità di cambiare stili di vita e profili di consumo per eliminare gli eccessi dovuti alla pervasività dell'usa e getta, dobbiamo anche farci carico di capire che il rifiuto ci sarà sempre, che lo scarto fa parte integrante della vita.

La seconda mostra “21st century beach” è stata allestita all’interno del teatro di Osio sopra, con fotografia di ciò che il mare ha restituito alle spiagge di quanto gli uomini hanno riversato senza troppe preoccupazioni, con un allestimento caratterizzato dall’uso di cornici provenienti esse stesse da percorsi di recupero e riuso.

La mostra fotografica è servita come occasione per lanciare il concorso fotografico “l’invasione delle plastiche”, terzo step dell’azione, aperto alla popolazione invitata a trovare delle immagini significative del rapporto attuale ancora carico di problemi tra ciò che non è più usato e l’ambiente, con particolare attenzione ai corsi d’acqua, veicolo di trasporto dal territorio verso i fiumi, i mari, le spiagge.

La partecipazione di fotografi amatoriali di diverse età e genere ha condotto la giuria, presieduta da Maiolino e composta da referenti dei circoli fotografici del territorio, non solo all’assegnazione di alcuni premi ma soprattutto all’allestimento di una mostra che è stata visibile per qualche mese alla biblioteca centrale di Dalmine.

Un complesso di azioni che hanno quindi usato l’arte fotografica come medium per mettere in comune sensazioni e posizioni di cittadini che si sono così “alleati”, volte a richiamare l’attenzione della moltitudine su problemi la cui risoluzione è, con un po’ di impegno e attenzione, alla nostra portata se tutti ci sentiamo coinvolti.



La street art

Una fase successiva del percorso è quella che ha accompagnato un gruppo di operatori economici del settore della ristorazione ad adottare dei sistemi per offrire pasti senza uso di plastiche usa e getta. Nel percorso di organizzazione e monitoraggio è stata coinvolta anche World rise, un'organizzazione che ha come missione la salvaguardia degli oceani. Realizzato il cambiamento si trattava di comunicarlo alla cittadinanza; in questo caso, in cui il messaggio doveva essere personalizzato per ogni ristorante, si è deciso di usare una modalità contemporanea, con un carattere di connessione tra la dimensione urbana e quella provinciale. .

Lo sdoganamento della street art o muralismo, che ha prodotto effetti non solo positivi sulla città e sugli artisti, ha permesso di pensare ad un uso "temporaneo" delle cesate che delimitano l'area di cantiere di un importante recupero, la fontana dell'arch. Greppi a Dalmine, che fronteggia i due locali che hanno reso la piazza plastic free. Azione che è risultata anche il primo intervento di pittura pubblica nel centro storico del paese.

Il percorso di selezione del writer è avvenuto a valle della decisione di utilizzare un percorso partecipativo che portasse un gruppo di giovani dalla fase ideativa a quella realizzativa. L'artista Paolo Baraldi a.k.a. il Baro è quindi stato messo nella condizione di fruire di un percorso di coinvolgimento dei ragazzi che frequentano il centro disabili e quelli del doposcuola della primaria di secondo livello. Con ognuno di questi due gruppi si sono affrontati gli aspetti teorici della questione, con una risposta già molto matura da parte dei ragazzi, quindi la costruzione di slogan personali e una frase condivisa e infine la scelta di una immagine entro cui è stata inserita la frase. Definite con i ragazzi le immagini verbo visuali si è quindi allestito il cantiere per la realizzazione; con l'artista si è condiviso la costruzione di supporti temporanei da agganciare alla cesata, così da spostare le opere all'interno dei due locali una volta finito il cantiere, e l'uso di vernici ad acqua e catalitiche, così da avere un impatto ambientale "positivo" delle due opere.

In una domenica, aiutati dall'artista per spiegare l'uso delle bombolette spray e per aiutarli a seguire con i pennelli i contorni dell'immagine scelta qui riprodotta in grande, una dozzina di ragazzi hanno realizzato, con molto divertimento, i due murales, ognuno dei quali dedicato ad un specifico.

Già in fase realizzativa sia le opere sia i motivi spiegati hanno riscosso molto apprezzamento dai passanti, che ne hanno chiesto la estensione ad altre parti del paese o sulle parti scoperte della recinzione, dopo oltre un anno dalla loro realizzazione risultano ancora intonsi, senza nessun vandalismo.

Le due immagini prodotte sono poi state replicate su un numero limitato di t shirt donate agli "artisti" così che le due immagini e il titolo del progetto sono girate per il paese.



La scultura

Ultima tappa del percorso è consistita tra luglio e settembre 2022 nell'attivare un programma per eliminare le plastiche mono uso all'interno delle sagre / feste presenti nel territorio dell'isola bergamasca. Un percorso che ha coinvolto sin dalla definizione dell'idea le organizzazioni locali e che si è potuta attuare grazie ad un finanziamento.

Gli eventi che hanno aderito all'iniziativa sono stati tre: Pighezzi'n Fest a Calusco d'Adda, Carvico in festa, Festa della birra a Solza. Gli eventi sono stati promozionati realizzando una locandina che riportava l'immagine di uno dei due murales prodotti dai ragazzi.

Una attività di partecipazione delle realtà locali ha portato a definire le modalità operative con cui offrire l'alternativa alle plastiche mono uso. Dopo la condivisione con gli staff delle feste, ogni evento ha usufruito di uno stock di prodotti acquistato dall'associazione e con loro concordato; a partire da piatti bicchieri posate lavabili, sino alla macchina per erogare acqua frizzante nelle brocche.

Come comunicare l'eccezionalità di queste feste eco friendly ai fruitori dell'evento?

Si è deciso di usare un elemento artistico che non potesse sfuggire all'occhio anche del più disattento.

All'ingresso di ogni festa è stata posizionata una scultura "monumentale" del maestro Franco Mazzucchelli che ha accettato la proposta di collaborare a questa iniziativa. Un bicono lungo 10 metri per tre di altezza. Come ogni opera del maestro nella immediata percezione una sorta di gonfiabile. Che a differenza di quelli delle giostre è pensato e realizzato con una tecnica di saldatura che permette la tenuta d'aria e non obbliga al getto continuo.

Pur nell'apparente dicotomia tra l'eliminazione delle plastiche mono uso dai tavoli e l'uso di una scultura realizzata tramite materiale plastico, il senso coerente tra queste due operazioni lo si è potuto spiegare durante la sosta creativa che i commensali hanno fatto prima di andare alle casse, incuriositi da questa specie di "dirigibile".

Durante questi momenti infatti è stato spiegato loro cosa e perché avrebbero trovato di alternativo al piatto in plastica, ma anche sono stati invitati ad intervenire con l'opera scrivendo/disegnando su di essa ciò che volevano comunicare. Le testimonianze raccolte potranno successivamente essere trattate dal maestro Mazzucchelli che, sezionando parti della scultura gonfiabile, le userà per realizzare delle opere incorniciate. In questo senso di riuso anche la plastica assume così un senso di circolarità e di costruzione di valore.

Come da tradizione sono eventi che hanno catturato molto pubblico, nell'ordine delle migliaia di persone di tutte le età. Che hanno potuto avvicinarsi a questa forma d'arte apparentemente semplice e che mette al centro l'esperienza ludica che si può generare con una forma "temporanea".

Bambini, ragazzi e adulti hanno preso i pennarelli e hanno iniziato a scrivere, frasi di tutti i tipi ma anche esortazioni a comportamenti ecologicamente consapevoli. Poi molti bambini hanno anche giocato, rimbalzando sul bicono. Un'interazione che certo a Mazzucchelli certo non infastidisce, non con l'intervento di alcuni adulti.

Anche attraverso questo ingresso artistico circa l'ottanta per cento dei pasti somministrati sono avvenuti con la scelta dei fruitori di bere l'acqua in brocca, scartando le bottigliette.



Agenda 21 locale
Isola bergamasca
Dalmine | Zingonia

Le feste plastic free edizione 2022



All'interno di questi eventi ci sarà la possibilità di scegliere un menù green, adottando soluzioni che eliminano le plastiche mono uso grazie al progetto Pota. Less plastic is more environment

Pighezzin fest, organizzata da contrada Vanzone di Calusco d'Adda
dal 7 luglio al 10 luglio presso campo sportivo Vanzone

Carvico in festa, organizzata da Pro Loco di Carvico
26 agosto al 4 settembre presso p.za della Chiesa parrocchiale

Festa della Birra, organizzata da Pro Loco di Solza
9 settembre al 10 settembre presso area feste Solza

Con il contributo di



Con il supporto di



Grazie a



Ogni festa sarà contrassegnata dalla presenza d'un'opera d'arte del Maestro Franco Mazzucchelli pensata per l'interazione con i fruitori

Con il contributo di



Con la partecipazione di



Arte nello spazio pubblico

di Franco Mazzucchelli

FM: Affrontare il tema dell'arte nello spazio pubblico oggi è estremamente complesso. Il primo ostacolo con cui ci si confronta riguarda il gran numero di permessi e le pratiche burocratiche necessarie per realizzare un progetto. Questo limite inevitabilmente costringe gli artisti a confrontarsi con normative che di fatto riducono le opportunità di sviluppare progetti pensati su larga scala. Quando il committente dimostra volontà di dialogo, è possibile trovare soluzioni; in caso contrario, si è costretti a rivedere l'intero progetto. Nel mio caso, ad esempio, i materiali plastici che utilizzo possono presentare problemi di sicurezza, così come l'aspetto "incontrollabile" degli oggetti gonfiabili con cui il pubblico può interagire liberamente.

Inoltre, per progetti di notevole portata, è fondamentale avere accesso a finanziamenti adeguati, sia da parte di committenti pubblici che privati. Ciò consentirebbe una maggiore flessibilità nella concezione di progetti conformi alle normative.

Come può un artista muoversi in un sistema del genere?

FM: Ogni artista deve elaborare una strategia che gli permetta di portare a termine il proprio progetto. È importante saper mediare, trovare compromessi che permettano di soddisfare le richieste del committente, di solito l'amministrazione pubblica, senza compromettere la propria libertà creativa. Nel concepire progetti di arte pubblica, è essenziale considerare il loro impatto quotidiano sulla vita delle persone che abitano in un determinato quartiere; questo, per me, è l'aspetto più importante da tenere presente.

Come si può conciliare una mancanza di attenzione per lo spazio pubblico con l'idea che l'arte possa contribuire a renderlo vitale?

È essenziale che l'artista presti particolare attenzione alla progettazione dello spazio pubblico, senza alterarne la natura o la funzione; allo stesso tempo, dovrebbe riattivare questi luoghi conferendo loro una funzione sociale. Penso, ad esempio, al caso di una cittadina del nord Italia,

dove la piazza principale era stata divisa a metà da un muro a onde, progettato da un artista su richiesta del comune. Quest'opera era diventata famosa perché è stata distrutta in seguito a un referendum, poiché interrompeva le normali attività del centro e influenzava le abitudini delle persone che lo frequentavano quotidianamente.

L'arte pubblica dovrebbe invece portare vitalità, suscitare curiosità e il desiderio di appropriarsi dello spazio circostante. Idealmente, immagino una città che faccia ruotare le opere presenti negli spazi pubblici, per mantenere viva l'attenzione e favorire la comprensione del contemporaneo.

Credo che un'installazione non dovrebbe essere progettata per restare più di dieci anni nello stesso luogo, altrimenti rischia di passare inosservata. Dovremmo considerare lo spazio urbano come ludico, temporaneo, inclusivo e antimonumentale. Soprattutto antimonumentale, che per me significa non essere un'occasione per accrescere la fama dell'artista, ma offrire ai cittadini uno spazio in cui trovare stimoli per interagire e partecipare.

E come si può pensare a uno spazio pubblico di qualità con queste premesse?

Quello che ho fatto io è stato coinvolgere la gente. Credo sia importante suscitare una reazione che non sia solo di tipo contemplativo, presentando magari un'opera di grande impatto, ma che le persone non comprendono completamente. Bisogna coinvolgere il pubblico, ad esempio nella costruzione del progetto o attraverso altre forme di partecipazione. Devono sentirlo come proprio, non come qualcosa di imposto in cui l'artista stampa il proprio marchio.

Se non si trattasse di progetti così complessi, che richiedono lunghe produzioni e trattative, e nascesse insieme direttamente alla gente, sarebbe ancora meglio.

Per quanto riguarda l'amministrazione pubblica, ritengo che dovrebbe scendere in strada, conoscere gli spazi inutilizzati e affidarli a gruppi di artisti che potrebbero farli rivivere. Con meno regole, anche se necessarie, ma dando sempre più spazio alla diffusione dell'educazione ai comportamenti civici.



Azione Piano di Governo del Territorio

L'occasione offerta dalla LR 12, che re inquadra i processi di partecipazione della popolazione nei processi di costruzione delle scelte di valenza generale del Piano di Governo del Territorio, è stata colta dal comune di Stezzano e dall'urbanista incaricato, ing. Vanetti, prima e successivamente dai comuni di Villa d'Adda e Boltiere poi per sperimentare un modello di partecipazione.

Una partecipazione delle popolazione che superasse gli ancora minimi e striminziti spazi previsti nella legge che nella sostanza sposta il recepimento dei contributi individuali di chi ha degli interessi in gioco dalle osservazioni, a piano definito, alle istanze preliminari, in avvio di procedimento. Spazi di coinvolgimento questi in cui manca sempre la strutturazione di un confronto tra le componenti della comunità sul senso generale, sul bene comune, città incentivando invece la presentazione di interessi personali. Nella assenza di un percorso in cui emergano i problemi e le risorse, in cui vi sia un confronto sulle argomentazioni tipico dei processi deliberativi. Ma soprattutto in cui l'amministrazione continua a fare l'amministrazione, cioè con un ruolo in cui concede uno spazio di democrazia, nello spirito della rappresentanza,, ma da cui se ne tiene fuori per decidere nelle modalità classiche. E in cui i saperi esperti si muovono nelle medesime condizioni.

I percorsi di PGT partecipativo hanno avuto invece l'obiettivo quello di mettere in campo un modello di partecipazione strutturato, multiattoriale, con una fase di ingaggio sostenuto da un patto partecipativo, offrendo alla comunità spazi dedicati al consolidamento delle proposte sulla scorta degli urban centre, mettendo al centro delle riflessioni aspetti di connessione tra il locale e il generale per esempio rispetto ai fattori ambientali e climatici, portando l'amministrazione e i suoi tecnici indirizzato ad essere parte del processo e ad assumersi al termine di questo la responsabilità di argomentare le scelte fatte rispetto alle posizioni loro consegnate dal laboratorio partecipativo.

Percorsi che si sono sforzati di ascoltare diverse categorie di abitanti, dando precedenza alle domande provenienti dalle fasce "deboli" che in genere non partecipano a questo tipo di percorsi e offrendo uno spazio anche a persone non residenti ma "utilizzatori" sistematici dei paesi per lavoro o per uso dei servizi.

L'attuazione di percorso prevede l'applicazione di metodologie sia di tipo sociologico e antropologico (osservazioni, interviste, ecc.), che di tipo progettuale (tavoli di lavoro, quaderni di progetto, ecc.) e questo per portare il processo nei livelli più alti degli strumenti di valutazione (cfr Arnstein).

Tutti i processi hanno messo in campo strumenti di comunicazione diversificati, durante e dopo; articoli sulla stampa locale, sui siti comunali, comunicazioni tramite mailing list. Ma anche la costruzione di un poster che riassume gli esiti del processo e che è stato distribuito a tutte le famiglie.

In questo senso la comunicazione, a cui possono essere ridotti i processi partecipativi, è uno strumento potente di allargamento del coinvolgimento di cui non se ne può fare a meno. Nella moltitudine dei messaggi cui viene sottoposta ogni persona l'identificazione di strumenti, a partire dai loghi dei progetti, che abbiano un certo grado di artisticità o anche solo di attenzione grafica è un valore a cui porre attenzione.

Il muralismo

Al termine della fase di partecipazione curata nella stesura del Piano di Governo del Territorio di Boltiere realizzare RAL 6018, un'opera d'arte che pone degli interrogativi sulle decadenze delle forme di "abbellimento" urbano della street art.

Ha significato provare ad introdurre in città un atto artistico non fine a se stesso; che non offre forme da guardare e magari subire ma si offre per, attraverso di esso, guardare, osservare, pensare e riflettere sul proprio mondo di vita e sugli sviluppi che un'azione coordinata tra pubblico e privato può offrire al futuro.

E' l'idea di potersi prendere del tempo per costruire dentro di se e insieme ad altri un'idea di futura organizzazione dello spazio cittadino e delle relazioni che qui possono essere contenute.

Sarà così anche per l'idea di "diagonale dei servizi" che l'architetto Tomasi usa per connotare la qualità pubblica del P.G.T.; uno spazio esteso e continuo per rendere percorribile a tutti ed in sicurezza la città, da servizio a servizio. La cittadinanza si approprierà di questa immagine, agendola e spostandosi con lentezza e in sicurezza insieme ad altri, sostenendola dando valore a centralità urbane oggi non percepite.

La competenza tecnica che produce gli atti pianificatori si rende intellegibile come un libretto di uso e manutenzione dell'automobile. Immagini norme e schemi per soli esperti, per capire come funzionano le componenti, per intervenire quando queste vanno sostituite. Anche per riparare una motocicletta ci vuole "arte" (cfr Pirsig) ma per abitare con "arte" (cfr. Beyus) bisogna offrire alle popolazioni qualche spazio in più per riappropriarsi della propria esistenza in modo ricco e pieno.

L'intervento artistico è' quindi la premessa ad una serie di iniziative che in campi distinti possono definire una politica per attuare il programma "Boltiere città d'arte"; una proposta scandalosa e provocatoria, non avendo Boltiere nessun titolo per fregiarsi di questa nomea. Ma è proprio per questo che invitiamo alla politica e alla comunità di perseguirla. La stessa idea, l'adesione a questa, è già un atto artistico.

Lo scopo che si è proposto l'intervento artistico curato dall'artista Fabrizio Fortini è stato quindi quello di aprire uno spiraglio nella percezione di un futuro possibile anche modificando, a titolo di esempio, la percezione degli abitanti di un elemento architettonico che fa parte del loro paesaggio quotidiano - un muro cieco, la parte posteriore dell'edificio di un cinema in disuso destinato

all'abbattimento - prima di tutto evidenziandolo, rendendolo di nuovo "presente" attraverso la verniciatura di una parte del muro stesso di un colore verde intenso (RAL 6018).

Una fase anche questa in cui si è rivelata essenziale la partecipazione attiva degli abitanti.

La parte di muro colorata di verde è un rettangolo lungo circa dieci metri e alto quattro. Di fronte a questo "schermo monocromatico", sul piccolo marciapiede verranno poste alcune sedie del vecchio cinema come elemento di memoria e allusione simbolica ad un cambiamento di sguardo.

Al di sopra dei quattro metri, nella parte di muro che rimarrà del colore originale dei palloncini gonfiati ad elio e fissati con del filo alla parete stessa con il loro volo trattenuto in qualche modo hanno prefigurato i cambiamenti previsti nel PGT, che sarebbero successi in futuro e che sono realmente avvenuti. La costruzione a seguito di alcune demolizioni di un nuovo percorso di collegamento diretto dal centro storico al parco cittadino. Che parte proprio dal "muro verde"

RAL 6018 Vicolo Zenoni una volta realizzati gli interventi di cui che voleva allertare la comunità potrà sbiadire fino a scomparire fisicamente, avendo nel frattempo però registrato su di se scritte e messaggi da parte della popolazione, rimanendo così nella memoria di chi lo avrà conosciuto. Oppure essere rinfrescato e completato ad esempio con l'inserimento di una apposita illuminazione che aiuti ad indirizzare verso il nuovo camminamento, anch'esso magari illuminato da neon della stessa colorazione.



Azione Tavoli partecipativi

Un aspetto delle pratiche di ascolto sono le occasioni in cui la capacità di far interagire tra di loro dei soggetti con caratteristiche diverse e linguaggi non assimilabili viene attuata attraverso capacità messe in campo da dei mediatori.

La possibilità di non far prevalere una posizione, un'idea, sulle altre, soprattutto quando vi sono raggruppamenti maggioritari e consolidati che possono far correre il rischio di affossamento delle posizioni marginali è uno degli scopi di questi percorsi. Che aiutano a confrontarsi con l'assunto che la democrazia, anche quella deliberativa, non può in nessun caso prevedere che la maggioranza abbia ragione di default. Spesso infatti la storia, anche di questo paese, ha mostrato che la ragione stava dalla parte di gruppi minoritari.

D'altro canto se la costruzione di politiche pubbliche necessita della definizione di agende su cui programmare le priorità e destinare le risorse, ancorché quando non definire la composizione variegata delle responsabilità, pubbliche-privato sociale-privato- in campo per la loro attuazione.

Questi tavoli di concertazione hanno il limite del tempo, spesso realizzati in attimi, frammenti, della vita dei presenti, sono certo in grado di trasferire delle emozioni ai presenti, facendo provare la sensazione "calda" del lavorare insieme valorizzando le intelligenze come pratica alternativa a quella quotidiana basata su competitività ed esclusione, ma difficilmente in grado di costruire una memoria. Memoria che è garantita soprattutto dalla durata del processo, cioè dalla sua direzione verso la fattività delle soluzioni (cfr Cittadinanza attiva). I report, istantanei o meno, che vengono prodotti dai consulenti è assodato non abbiano questa capacità, spesso finiscono in qualche cassetto e tuttalpiù sono usati dai professionisti come biglietto da visita per nuovi incarichi.

Quando questa fase non è garantita o quando è necessario stimolarla allora l'arte può assumere un ruolo di volano, di moltiplicatore delle attese e delle istanze.

Non è una storia nuova di per sé, ad esempio i movimenti del maggio francese o del sessantotto italiano sono stati descritti e sono ricordati anche attraverso immagini iconiche degli stessi create da artisti che erano parte del movimento (cfr Arte ribelle). Anche allora, come oggi, più alta era la qualità degli artisti coinvolti maggior efficacia ha assunto la comunicazione.

L'arte istantanea

Nello stesso momento in cui i soggetti invitati, una trentina, erano impegnati nel confronto su specifici temi in appositi tavoli, ognuno di loro era stato sottoposto all'ingresso ad un "ritratto in diretta" che si portava addosso come riconoscimento – e poi a casa come omaggio - , gli artisti Ladan Tofighi e Fabrizio Fortini si muovevano tra gli stessi per registrare attraverso la costruzione di un dipinto il senso delle parole che stavano emergendo.

Obiettivo del lavoro, la sostanza dell'impegno che ho chiesto a loro in qualità di responsabile dell'attività partecipativa nella tappa italiana, in un percorso di ricerca del DASTU del Politecnico di Milano partner di Alpin space -una ricerca europea finanziata da Interreg-, era quella di costruire una immagine che riassumeva problematicamente, nel senso di un'arte non consolatoria, gli aspetti cardine che erano contenuti nelle mappe tematiche che ogni tavolo stava costruendo.

La costruzione di una immagine che superasse le formule, pur interessanti, della facilitazione visuale anche queste pensate per essere parte del rapporto di lavoro quando non esse il rapporto stesso. Assumendo quasi sempre, infatti, la forma di una sorta di stenografia segnica spesso identica a se stessa pur se fatta da mani diverse. Una stenografia che cerca di riassumere con sequenze verbo visuali il senso delle cose ma senza avere la forza comunicativa ad esempio della poesia visiva (cfr. Balestrini) o della micro pittura (cfr Baruchello, Simonetti)

Qui l'ambizione era creare una vera e propria era sperimentare la consegna di un materiale autonomo, artisticamente riconoscibile, i cui segni fossero in grado di incidere la memoria dei presenti e diventare strumento di "attesa vigile" per chi fosse stato in futuro coinvolto sul destino del cementificio in dismissione.

La dimensione artistica stava anche infatti nel programmare anticipatamente il destino dell'opera che, come è stato proposto al referente della ricerca, poteva diventare un materiale diffondibile tra la popolazione. Una delle forme ipotizzate, che non è stato reso possibile attuare nonostante le nostre insistenze, era quella di realizzare un intervento sul muro esterno del complesso produttivo che riproducesse l'opera stessa. Uno striscione, un murales, sarebbe andata bene ogni cosa. Tanto meglio se l'azione stessa fosse stata aperta, una sorta di laboratorio di pittura condivisa, con altri cittadini.

L'esito della sperimentazione artistica è purtroppo rimasto chiuso nella ricerca, che non è riuscita a dare continuità – fattività – al processo che la stessa ha cercato di innescare, intaccando così solo la memoria dei partecipanti.

La nostra memoria continua a pensare a strade possibili per far riemergere l'opera, il percorso



L'ARTE A SUPPORTO DELLA CITTADINANZA ATTIVA

Premessa

L'azione PALINA CODICEX – un esperimento di design partecipativo - è stata possibile realizzarla grazie alla collaborazione di molti soggetti a cui va il mio ringraziamento.

E' un'idea che è pensata per essere replicata in altre parti di Milano, o nelle stesse già toccate intercettando nuovi attori, ma anche in altri comuni italiani.

Ideazione e gestione del progetto Davide Fortini con Ugo La Pietra per AxIS

grazie a

chi ha dato delle idee: Fabrizio Fortini, Francesca Provantini, Donatella Ronchi, Cristina Trevia

chi ha preso in carico la palina: Osservatorio Mameli; ViviLambrate, Giardino condiviso S.Faustino, Vivi Rubattino, Comitato PRU Rubattino, 4Tunnel

chi ha garantito il supporto istituzionale: Antonella Bruzzese, assessore Municipio3, Giuseppe Lardieri Presidente Municipio9 , Samuele Piscina Presidente Municipio2

La palina codicex

Il dilemma

Si è a lungo discusso se è più rilevante occuparsi delle ville o della cities, se la città di pietra è più o meno significativa della città dei sentimenti.

Nella nostra parte di mondo, dove le città sono sostanzialmente statiche rispetto alle dinamiche megalopoli di altri continenti e dove i principi democratici sono al fondamento delle relazioni umane e delle regole del vivere, crediamo che la questione sia da porre nella relazione tra gli abitanti e lo spazio abitato.

Il valore della memoria, dell'affetto, della capacità di incidere dal basso sulle trasformazioni urbane, comprendendone e condividendone il senso, crediamo siano i prodomi per contrastare l'idea di periferia, che è oggi innanzitutto la sensazione di perifericità che hanno i cittadini esclusi dal processo decisionale.

Ci sono numerosi strumenti per promuovere la partecipazione; quelli che la "inducono" hanno dimostrato spesso di non essere all'altezza, soprattutto nelle realtà dove prevale l'opportunismo del promotore pubblici. Per dare un sostegno, visibilità e riconoscimento alle forme di intervento generate dal basso, in genere non sostenute dall'istituzione locale, abbiamo pensato ad un micro intervento artistico. Un landmark che possa identificare alla moltitudine, per invogliare ad unirsi, dove gruppi di comunità si stanno impegnando per un futuro migliore.

Quello che segue è il racconto dell'esperienza.

La nascita dell'idea

A livello locale il Municipio9, da un lato, e l'Osservatorio Mameli dall'altro lato hanno stimolato l'amministrazione comunale a dare informazioni e aggiornamenti sulla vicenda Mameli, un programma di recupero dell'area della caserma dismessa. Non del tutto compreso e condiviso dal territorio che, pur contribuendo a definire alcuni criteri chiave della rivitalizzazione dell'area all'interno del processo partecipativo gestito dal Politecnico di Milano, ad un certo punto della vicenda si è trovato a non avere o ad avere informazioni superate dagli eventi.

Per infrangere questa mancanza di comunicazione abbiamo ideato **l'azione performativa "CODICE MAMELI"** realizzata nell'autunno 2017 nei giardini di via della Pila: un manufatto

artistico, poi posizionato anche sulle inferiate dei giardini di via Gregorovius, che diventa una “vetrina”, un “presidio” vicino al muro della caserma.

Il manufatto ha il compito di attirare l’attenzione di chi passa e fornire una serie di informazioni tramite supporti cartacei e digitali, l’Osservatorio Mameli dovrà aggiornare le pagine web collegate ai Qrcode e affiggere volantini informativi e, nel caso, raccogliere le domande che troverà nella bacheca oltre ad organizzare nella prossimità della palina eventi per: tenere sotto osservazione quello che succede, stimolare l’attenzione, condividere idee sul futuro dell’area, organizzare attività temporanee negli spazi della caserma, una volta disponibili.

Questo intervento è stato presentato e discusso con la cittadinanza; un **momento importante che ha permesso di raccogliere nuovi stimoli e proposte. Tali da portare a ripensare un po’ le forme del manufatto artistico,**

L’Associazione Osservatorio Mameli è partner di questo progetto che il Municipio 9 ha deciso di sostenere anche economicamente. Il progetto ha trovato l’interesse e la disponibilità di **Ugo La Pietra**, un importante artista designer milanese 2 volte Compasso d’oro, che sin dagli anni ‘60 si è occupato delle modalità “informali” e “critiche” di abitare la città, ad accompagnarci in questo percorso. Il manufatto artistico riprende e sviluppa alcune delle sue ricerche sul tema della *“attrezzature urbane a disposizione della comunità”*.



La genesi di un'idea

I primi passaggi hanno visto la predisposizione di un progetto con richiesta di finanziamento al Municipio 9, parzialmente concessa, a seguito della quale si sono attivate azioni per: la elaborazione di una strategia comunicativa per avvicinare il quartiere al tema del progetto ed a Ugo La Pietra; la verifica delle risorse e capacità locali a sostegno del progetto; la definizione di prime ipotesi di intervento; la verifica delle ipotesi con il quartiere e il Municipio9; la selezione del prodotto azione con Ugo La Pietra; la messa in produzione del manufatto artistico; l'organizzazione dell'evento di consegna al quartiere del manufatto artistico.

Il percorso si connota quindi come un vero e proprio percorso partecipativo: dalla ideazione della proposta e delle modalità di fundraising il quartiere è coinvolto attivamente, attraverso l'apprendimento di come usare le applicazioni per leggere i Qrcode sullo smartphone e la riorganizzazione delle pagine dei siti ad essi collegati, sino alla realizzazione con maestranze locali e presa in carico della gestione del manufatto artistico. Un percorso che si nutre dello scambio delle conoscenze e attese della dimensione locale con i saperi e le visioni del mondo "esterno", che comprende e mette a disposizione le proprie competenze per permettere un salto qualitativo alla proposta.



**DESIGN TERRITORIALE
PER LA PERIFERIA
OVVERO
QUANDO L'ARTE E LA CREATIVITA'
SI METTONO AL SERVIZIO DELLA
PARTECIPAZIONE DEI CITTADINI**



UN PROGETTO DI RIQUALIFICAZIONE NEL TERRITORIO DEL MUNICIPIO 5

Martedì 13 giugno, ore 18.30
Auditorium Teresa Sarti Strada
Via Ca' Granda 19

*Illustrazione del progetto -
processo sull'area di via
Gregorovius con interventi di:*

Ugo La Pietra

Davide Fortini

Giuseppe Lardieri

Renzo Cisloghi

Promossa da:

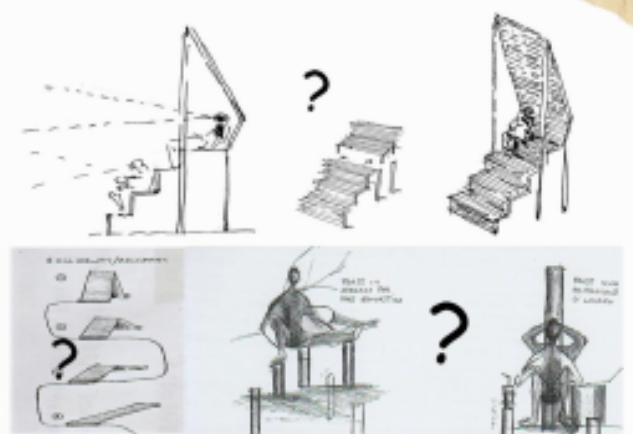


Con il patrocinio
del Municipio 5




Milano





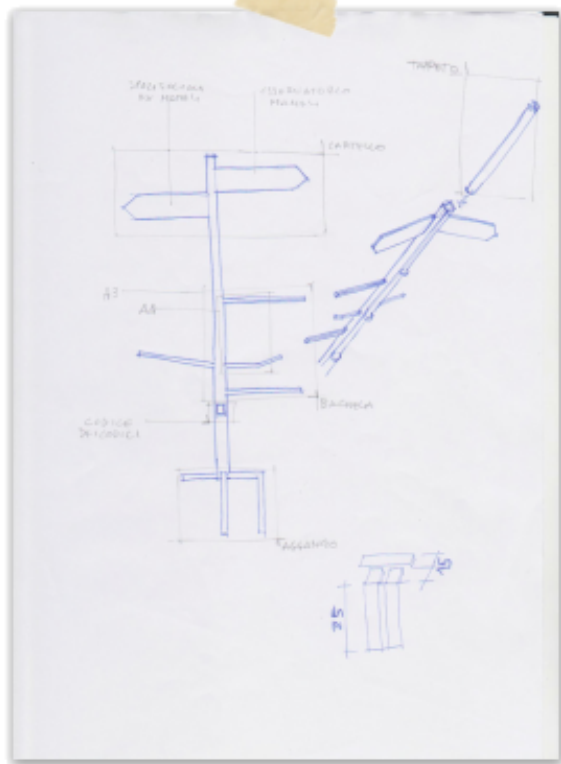
*Pensiamo e costruiamo insieme
il punto di osservazione sulla
ex caserma Mameli
Sabato 7 ottobre 2017 ore 15,30-17,00
Biblioteca di via G.B. Passerini*

UN PROGETTO DI RIQUALIFICAZIONE NEL TERRITORIO DEL MUNICIPIO 9

*I cittadini sono invitati
alla illustrazione e alla
discussione dei progetti.
Ingresso libero*

IN CONTEMPORANEA: MOSTRA FOTOGRAFICA SULLA CASERMA MAMELI







Con Ugo La Pietra

Con il Contributo del Municipio 9

Contratto di
Milano

La Palina Codice Mameli:
un concetto ampliato di partecipazione
Domenica 17 dicembre 2017 ore 15.00-16.00
Giardini di via Arganini

UN PROGETTO DI RIQUALIFICAZIONE NEL TERRITORIO DEL MUNICIPIO 9

**I cittadini sono invitati
alla consegna della palina
e alla scoperta dei QRcode**

A tutti i presenti verrà regalato un omaggio a ricordo del progetto

A tutti i presenti verrà regalato un omaggio a ricordo del progetto

Partner del progetto

BESLAB MILANO

ciade che se ne dovrebbe occupare è stata convocata non più di dieci volte in un anno e mezzo. Per quel che riguarda i nostri quartieri periferici dico che dobbiamo darci da fare sem-

de, sia in- tra- ne la- mento di coinvolgi- mento dei cittadini nelle scelte sul futuro

ra qualcosa di ben più grave per chi deve gestire la cosa pubblica: una totale incapacità di ascolto. Dei propri consiglieri. Dell'opposizione. Ma soprattutto dei cittadini.

Un codice per capire che succede alla Caserma Mameli

In questi ultimi anni a livello locale il Municipio, da un lato, e l'Osservatorio Mameli dall'altro, hanno stimolato l'amministrazione comunale a fornire informazioni e aggiornamenti sulla vicenda sulla caserma Mameli allo scopo di capire quali potranno essere gli scenari futuri riguardanti la riqualificazione dell'area di viale Suzzani. Nella stessa direzione va "Codice Mameli", l'azione performativa (una informazione che cioè permette di compiere una vera e propria azione), ideata dalle associazioni BESLabMilano e B-ArtContemporary

in collaborazione con l'Osservatorio Mameli. Il progetto, che il Municipio 9 ha deciso di sostenere anche economicamente, prevede per la metà di dicembre il posizionamento di elementi nelle vie circostanti la caserma e un manufatto artistico nei giardini di via Arganini: il quartiere potrà entrare virtualmente all'interno della caserma mediante la lettura del Qr Code dell'Osservatorio Mameli. I Qr code sono quei simboli "quadrati" che si trovano sui siti Internet e sui giornali che, se inquadrati con la fotocamera del cellulare, permettono di acce-

re a siti Internet, informazioni e video online istantaneamente. Sarà così possibile consultare una "bacheca" in modo da essere informati sulle iniziative dell'Osservatorio e un "presidio" che ricorda le attese del quartiere sui futuri usi della caserma. Questo progetto è stato presentato da Davide Fortini di BESLab Milano sabato 7 ottobre presso la Biblioteca di Niguarda; un momento importante di discussione con i cittadini che ha permesso di raccogliere nuovi stimoli e proposte. **(Lorenzo Meyer)**

Le nuove paline

Conclusa la prima tappa, sperimentata la funzionalità del processo-oggetto artistico la sfida che si è posta è stata quella di segnare altre aree della città ove i cittadini si stavano impegnando a controbattere il degrado e/o proporre idee alternative agli interventi calati dall'alto guidati dai soli criteri della rendita fondiaria.

Il progetto ha infatti come finalità quella di **installare** in ogni porzione di città **dei primi segnali urbani che possano evidenziare alla città quei gruppi di cittadini attivi** che, pur in forme diverse, si sono presi cura e/o si sono riappropriati mentalmente di una parte della città. **“Abitare è essere ovunque a casa propria”**. Abbiamo inteso questo celebre slogan di La Pietra come il **dovere di riconoscere e far conoscere coloro che iniettano nella città che abitano la stessa energia progettuale ed ideativa che investono nell’allestimento del proprio appartamento**.

Proposta e offerta la palina al comune di Milano, ricevuto il disinteresse all'operazione la conoscenza diretta di gruppi e associazioni impegnati in tal senso ci ha spinto a proporre loro di replicare il percorso sviluppato in Niguarda. Abbiamo così attivato il percorso prima a Lambrate e quindi a Greco.

Video palina codice Mameli <https://youtu.be/HJLmUfVuV1o>

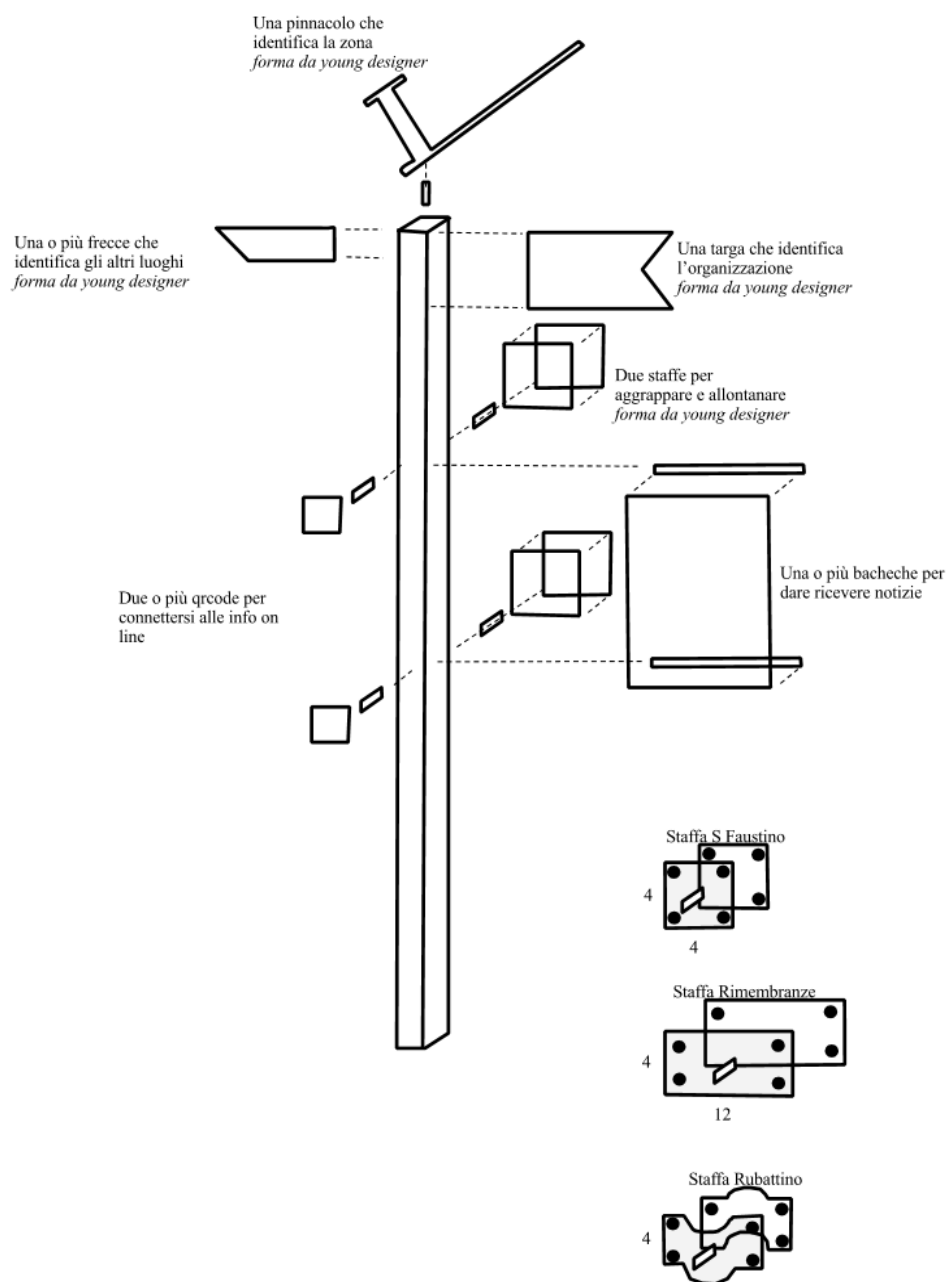
video palina codice Lambrate <https://youtu.be/zd7Iy6yFA5w>

video palina codice Greco <https://youtu.be/siZr8Hop5ms>

come è fatta la palina

Il progetto ha mantenuto l'idea di **un manufatto in metallo, un po' artistico e un po' di design, che si aggrappa “parassitando” altri elementi di arredo urbano per indicare e fornire, attraverso apparati comunicativi linguistici ed informatici, delle informazioni sui gruppi che si occupano dello spazio in cui viene posizionato e, attraverso un bacheca, spazi per ricevere dei messaggi da parte di altri cittadini o comunicare alla città eventi attraverso volantini**.

Un oggetto dorato che con un po' di auto ironia richiama la Madonnina, simbolo di Milano, e un po' la disseminazione delle “pietre di inciampo” e che rispetto alla versione originale è stata affinata nelle forme di aggancio alle strutture pubbliche esistenti e caratterizzata da un segno grafico alla sua sommità che identifica il quartiere ove posizionata. A Lambrate la L tipica della lambretta che qui veniva prodotta, mentre a Greco il profilo ad U rovesciata dei tunnel che attraversano il rilevato ferroviario.





la palina



i progetti



chi siamo



Di quali idee è messaggera la palina

La palina continua a portare con se due messaggi tra loro collegati: il primo è quello di affermare che **la città è quella fatta in un dato momento dai cittadini che la abitano, con i loro desideri e le loro aspettative, le loro memorie e le loro azioni**. E che questo aspetto vale tanto quanto la città che permane, quella di pietra, costituita dagli edifici e dai monumenti. La disposizione di questo manufatto viene pensata dove vi sono spazi “contesi” tra le aspettative della cittadinanza, le scelte dell’amministrazione e gli appetiti del mercato. A sostegno del primo soggetto, il più debole dei tre. Un manufatto sempre uguale a se stesso, con varianti nelle indicazioni grafiche e con un set di QR code sempre differente

Il secondo è quello di **introdurre dal “basso”**, sino a quando non verrà assunto dal comune come un vero e proprio progetto culturale, **un nuovo standard comunicativo che possa diffondersi in tutta la città**; immaginiamo cento, mille paline che indichino altrettanti gruppi diffusi e operanti a difesa e cura del territorio di Milano. E una mappa on line che ne indichi le posizioni, a rafforzamento della rete che già tra alcuni di loro è costituita.

I CITTADINI SONO INVITATI ALL'INAUGURAZIONE DELLA PALINA CODICE X



MARTEDI' 29 DICEMBRE 2020, ore 12.00
Giardino degli artisti

Durante la posa dei due manufatti artistici, il primo presso il Giardino degli artisti e il secondo presso l'area verde di via Cavalcanti, saranno illustrate le modalità di funzionamento.

I presenti saranno omaggiati di un testo di Ugo La Pietra.



IN COLLABORAZIONE CON



GRAZIE A



Il ruolo degli attori nel sostegno alla palina

AXIS che la proprietà intellettuale del progetto, chiede e gestisce con il Municipio i finanziamenti per la realizzazione e la posa della palina, coordina i soggetti locali destinatari del manufatto.

I soggetti locali elaborano o aggiornano le pagine web che vogliono collegare ai codiciQR posizionati sulla palina, la gestiscono apponendo nella bacheca le locandine che invitano agli eventi

Il Municipio finanzia la realizzazione dei manufatti, concede l'uso dei manufatti ove si aggrappa la palina, ne diviene proprietario dopo la cessione da parte di AXIS. Un percorso di responsabilità condivisa in cui anche la realizzazione del manufatto viene affidata a maestranze locali, i pochi fabbri rimasti in città.

Compito di Axis è anche quello di iniettare nella comunità operante delle informazioni, dei saperi, che rafforzino la consapevolezza di uno sguardo diverso sulla città, come artisticamente posto da La Pietra attraverso il commutatore. Questo viene più semplicemente organizzato attraverso momenti di confronto della città da abitare all'interno di spazi presenti nel quartiere.



axis & Archivio Ugo La Pietra

con

SUBALTERNO 1

WORKSHOP PALINA CODICE LAMBRATE
SABATO 21 SETTEMBRE 15.00-17.00
SUBALTERNO 1 VIA CONTE ROSSO 22
INVITO

insieme
comitato
PruRubattino
viviLAMBRATE
grazie
municipiotre

**LA PALINA CODICE GRECO
COSA E'**

**E' un arredo urbano artistico, che
aumenta la visibilità ai gruppi di
cittadini che animano e si prendono
cura di parti di città e che permette di
comunicare con loro.**

COME FUNZIONA IN TRE PASSAGGI

UNO: scarica sul tuo smart phone una
applicazione gratuita per leggere i
qr code

DUE inquadra i qr code qui posizionati e
leggi le pagine web collegate

TRE usa la bacheca per lasciare i tuoi
messaggi e richieste all'associazione il
cui nome che è riportato nella freccia
a bandiera



MUNICIPIO 3

IN COLLABORAZIONE CON



Vi invitano all'inaugurazione di

LA PALINA CODICE X

un manufatto artistico in tre spazi pubblici del Municipio 3, dove trovare
informazioni sui luoghi e sui soggetti che li animano e se ne prendono cura.

SABATO 14 DICEMBRE 2019, ore 15.00
Galleria SUBALTERNO 1, Via Conte Rosso 22

Saluti: Antonella Bruzese, Assessore Municipio 3
L'idea del progetto: Davide Fortini per AXIS
La città che comunica: Ugo La Pietra
Coordina: Andrea Gianni, Subalterno 1

UNA CAMMINATA NEL QUARTIERE

I cittadini inaugurano le paline, incontrando le Associazioni attive in quei luoghi:

15.45 Viale Rimembranze di Lambrate
16.30 Giardino San Faustino
17.15 Piazza Vigili del Fuoco

La camminata sarà accompagnata dal chitarrista Diego Raiteri
dell'Associazione "Amici di Silvia"



Una segnaletica speciale per ridisegnare la città

Inaugurate le «Paline codice X» tra Centrale e viale Monza, al Giardino degli artisti, tra le vie Oxilia e Sauli, e sull'aiuola tra le vie Cavalcanti e Ferrante Aporti. Luoghi scelti dall'associazione 4Tunnel. La segnaletica urbana è stata sviluppata da associazione Axis e dall'artista Ugo La Pietra. La prima palina, che indica con una freccia piazza Morbegno, ricorda (attraverso tre QR-code) la riqualificazione di Giardino degli artisti e piazza Morbegno. La seconda segnala i tunnel e i Magazzini Raccordati.



Le paline posizionate

Tra il 2018 e il 2020 sono state ottenuti i contributi dai Municipi per posizionate le palina codice Lambrate in Municipio3 presso tre siti (p.zza Rimembranze, via S.Faustino, p.zza Vigili del Fuoco) e la palina codice Greco in due siti in Municipio2 (p.zza Giardino degli artisti, via Cavalcanti).



La comunicazione nei programmi partecipativi

Di Davide Fortini

La comunicazione all'interno della riflessione sui processi partecipativi è sempre stata relegata ad un ruolo marginale, funzionale, senza intravederne spazi di uso creativo e di reale impatto sui programmi di coinvolgimento.

Nella spesso citata “scala della partecipazione” di Arnstein, ad esempio, la descrizione del livello di qualità dei programmi di coinvolgimento parte dal livello più basso, appunto quello identificato con la comunicazione, per salire verso il livello dell'autodeterminazione. In questo caso la comunicazione è intesa come l'atto di trasferire alcune informazioni da un soggetto “forte” che ha degli “interessi in gioco”, spesso il “proponente”, ad una platea di individui che si intende interessare al problema, senza nessun interesse di trasferimento di potere decisionale, come vettore di loro “manipolazione”.

Nei programmi partecipativi l'ideazione delle forme comunicative, utili all'aggancio di soggetti non inseriti nelle reti consolidate, è un tipico problema per chi progetta, organizza e gestisce le attività di confronto. Anche in questo caso le azioni sono spesso standardizzate, senza livelli di creatività e spiazzamenti sulle abitudini. Molto spesso la comunicazione mantiene un approccio formale, senza contaminarsi con azioni sul campo, tralasciando le fatiche di strutturare dei rapporti interpersonali, ad esempio, per incontrare e coinvolgere comunità di recente insediamento che hanno spesso poca dimestichezza con l'idea stessa di democrazia oltre che della lingua autoctona.

La stessa comunicazione del processo, a valle e come occasione per costruire una memoria dello stesso trasmettibile nel tempo, non sembra essere poi di interesse per chi costruisce ed organizza i programmi partecipativi; in una società mass mediatizzata, dove tutti vivono appiccicati ai dispositivi elettronici, trovare un video che racconti un'esperienza di coinvolgimento, di progettazione partecipata, è un'impresa ardua. Magari per riuscire, una volta tanto, a sentire la voce dei partecipanti, non le valutazioni spesso di “mercato” dei professionisti. Abbondano i rapporti cartacei, ma quanti hanno ancora voglia di mettersi a leggere?

La comunicazione di cui ragioniamo in questa esperienza è qualche cosa che miscela questi aspetti, cercando di mettere al centro, responsabilizzandolo, il cittadino. Lo strumento su cui si è lavorato agisce sia su una comunicazione oggi non esistente, quella dei luoghi della città in transizione, attraverso l'identificazione di un oggetto di arredo urbano nuovo, che li distingue immediatamente. Ma lavora anche sulla trasmissione della memoria dei processi che hanno portato un luogo da una condizione di uso ad uno stato di dismissione o trasformazione; affidando ai cittadini la capacità di arricchire il racconto con le loro speranze sul futuro desiderato. Una dimensione virtuale che valorizza le opportunità offerte dalla "rete apre delle "porte" su tutto quello che si ritiene necessario: l'interno spesso invisibile di questi spazi, i progetti in definizione, gli eventi della comunità interessata. Occasione anche per forme di apprendimento collettivo per il loro utilizzo.

Di più. Quello che anche grazie alle riflessioni di Ugo La Pietra abbiamo attivato è un dispositivo che apre ad una comunicazione bidirezionale tra i gruppi di cittadini "attivi" e quelli che non lo sono o lo vorrebbero essere. Un percorso che attraverso la comunicazione per dare opportunità di rafforzare ed ampliare il numero degli aderenti alle realtà operanti nel sociale a livello locale.

Abitare la città: cosa e come comunicare nello spazio urbano

Di Ugo La Pietra

Voglio parlare di una disciplina che non c'è e non è ancora nata e che da circa quarant'anni spero sempre che prima o poi nasca. Questa disciplina si occupa di un ambito molto ampio che ci riguarda un po' tutti e la si può sintetizzare con un termine molto eloquente, molto facile da capire e la chiamo: "Abitare la città". Questa disciplina dovrebbe dare l'opportunità a una serie di operatori e soprattutto ai creativi, un significato e un valore a quel territorio che è trascurato dagli architetti che si occupano spesso e volentieri di costruire case sempre più alte e spettacolari e sia dai designers che si occupano quasi sempre di progettare oggetti per soddisfare le nostre piccole e grandi manie quotidiane e domestiche, ma anche di tutti quegli artisti che hanno sempre dimenticato un ruolo che è quello di poter partecipare e contribuire all'interno dello spazio collettivo. E' pur vero che a quest'area si sono avvicinati molti artisti nella storia degli ultimi sessant'anni; ricordiamo negli anni Settanta con l'arte nel sociale: quel movimento a cui ho partecipato animandolo per molto tempo; quel periodo storico in cui la società ha cominciato ad avere sempre più bisogno di trovare delle occasioni per stare insieme al di là di quelli che sono i limiti degli spazi domestici.

Oggi sempre più il singolo ha bisogno di stare sia in uno spazio privato, ma anche di poter entrare in uno spazio collettivo e partecipare a questo.

Oggi sempre più si sente il bisogno di trasferire nella città tutte le qualità e le caratteristiche dell'abitare domestico: così cultura, informazione, attività ludica oltre a elementi capaci di espandere la personalità dell'individuo e del gruppo sociale, sono i caratteri che dovrebbero essere sviluppati da chi si occupa di progettare per il sociale.

Nelle nostre città è quasi inesistente un progetto riferito alla comunicazione.

Ad esempio, sono stato una delle tante vittime che hanno progettato per quindici anni la Grande Brera. La Grande Brera nasce da un'idea che aveva Russoli alla fine degli anni Sessanta, cioè quell'idea di dare senso e valore a questo territorio come l'unico territorio milanese più rappresentativo di una quantità enorme di valori che si chiamano museali: l'Osservatorio, la

Pinacoteca, il Museo del Risorgimento, il Palazzo Citterio. Molti si sono avvicinati nel tentativo di dare identità a questo luogo ma, ancora oggi, qualsiasi passante non percepisce minimamente che sta andando in un territorio che ha questa forte identità. Non c'è nessun segnale che gli solleciti questa realtà, l'unica cosa che s'intravede è che ogni tanto, si vede uno studente con sotto braccio un tubo, una cartelletta e forse questo è il segnale che stiamo entrando in un quartiere che una volta si chiamava Quartiere latino e di cui si è persa ogni traccia. Noi non abbiamo in tutta Milano a livello informativo nemmeno quello che le città come Torino, ogni tanto hanno davanti a qualche edificio ossia le targhe in bronzo con su scritto tutto quello che è stato. Tuttavia i valori che abbiamo noi oggi in una città come Milano, i significati, le identità, di tutto questo non c'è niente, non si percepisce nulla. Un altro esempio è la cabina che ho realizzato nel 1971 e presentato al Moma di New York un anno dopo. In questa cabina la gente entrava, lasciava un messaggio audiovisivo e ognuno poteva vedere e ascoltare i messaggi che erano stati lasciati prima da altre persone. Le cabine erano tante e distribuite per la città e questi messaggi potevano essere proiettati su grandi schermi.

Quest'informazione urbana, la conoscenza delle cose, anche le più elementari, non appartiene alla nostra realtà, non c'è, non c'è nulla. Questo video-comunicatore raccoglieva questi messaggi urbani e li trasmetteva nello spazio privato: dal privato al pubblico e dal pubblico al privato, un'informazione libera da qualsiasi condizionamento.

Qualsiasi artista sa che uno dei temi che lo affascinano è la comunicazione: come comunicare quello che uno pensa e dice; ebbene, la comunicazione all'interno dello spazio urbano non esiste, non si è mai sviluppata minimamente.

Questa incapacità di raccontare la città è uno dei grandi temi che ancora oggi sono scoperti e quindi dovrebbero essere affrontati, e che dovrebbero appartenere a un mondo che è l'arte nel sociale e per il sociale che è un territorio poco esplorato e poco praticato.

Così, non solo il "Videocomunicatore" ma anche gli strumenti come il "Ciceronelettronico" che ci racconta ad esempio come ha vissuto l'inquilino del settimo piano di un edificio in piazza Damiano

Chiesa, i segni (BARCODE) stampati dietro ogni segnale stradale che ci raccontano (usando il nostro smartphone): la storia di una piazza, ciò che desiderano gli abitanti di una strada, il progetto di trasformazione di un quartiere, ma anche oggetti e installazioni capaci di connotare e dare significato e quindi comunicare il senso di un luogo in rapporto a chi vi abita.

Davide “Dada” Fortini, architetto.

Cosa ha fatto, cosa fa su www.davidefortini.it

Milano 2024

stampato in proprio